

SAN PAOLO E L'EVANGELIZZAZIONE DEL MEDITERRANEO, IERI E OGGI

+ Mario Toso, sdb¹

Premessa: il Mediterraneo, san Paolo e il cristianesimo

È riconosciuto da tutti gli storici che l'area del Mediterraneo indica uno spazio significativo e determinante della civiltà europea. Esso, infatti, rappresenta il crogiolo dove l'Europa ha preso forma e sostanza. Vi è, quindi, un'attualità sempre viva offerta da questo «mare fra le terre» (=mediterraneo), comparabile ad una «tavola rotonda» cui hanno partecipato e continuano a partecipare, ormai da venti secoli, paesi, popoli, religioni, culture tanto differenti eppure convergenti nel «*Mare nostrum*». Da qui cominciò una storia fatta di scontri durissimi, ma dove anche nacque e crebbe la civiltà europea, bene qualificata come *civiltà conviviale* da Fernand Braudel, grande studioso francese, in contrasto con l'identità efficientistica di altre regioni del mondo.²

A questa «tavola rotonda» ha partecipato fin dagli inizi anche il *cristianesimo*, che in questa area crebbe e configurò in misura decisiva la propria identità e missione, contribuendo da parte sua a formare l'anima dell'Europa e a fissarne le radici in quello che viene chiamato *umanesimo evangelico*. In particolare, prima ancora delle grandi scoperte marinare del secolo XV, il cristianesimo, per la sua vocazione universale, diede un sostanziale impulso all'apertura delle frontiere del «*Mare nostrum*» verso altri mari ed altre sponde, vincendo in questo modo il rischio che l'area mediterranea e le sue molteplici ricchezze diventassero un ghetto privilegiato ma sterile, esposto all'implosione e al disfacimento.

Ebbene, un personaggio che ha contribuito in misura primaria a definire tale connotato di cristianesimo «mediterraneo» è Paolo di Tarso. Grazie anzitutto – anche se non solo – a lui, avvennero quell'incontro-scontro e quella sintesi epocale tra cultura semitica e cultura greco-romana, sicché la religione di Gesù Cristo si dilatò lungo il bacino del Mediterraneo, dall'Asia Minore (la penisola turca nell'Egeo) alle «colonne d'Ercole» (Spagna), toccando necessariamente, ma in modo distinto, la penisola italiana. Dopo Paolo, altri soggetti e fattori sono entrati in circolo in aggiunta all'ellenismo e al cristianesimo: l'Islam in particolare, a partire dal secolo VII e, inoltre, svariati elementi politici, economici, sociali. Resta, però, vero che Paolo gettò semi che continuarono a germogliare nella pianta europea. Oggi, in questa sede, cerchiamo di riconoscerli e di enunciarli.

A tal fine consideriamo in successione due aspetti: il rapporto tra Paolo e l'area del Mediterraneo; e poi, quale eredità ha lasciato Paolo al mondo di oggi.

¹ Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

² Cf F. BRAUDEL, *Mediterraneo*, Bompiani, Milano 2002; ID., *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*, Bompiani, Milano 2004; ID., *Civiltà ed imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 2010. Nella stessa linea dell'insigne storico francese si pone il volume *L'alternativa mediterranea*, curato da Franco Cassano e Danilo Zolo e pubblicato dalla Feltrinelli, Milano 2007.

1. LA MISSIONE DI PAOLO NEL MEDITERRANEO

1.1. *Paolo missionario del Vangelo di Cristo nel Mediterraneo*

Vi è un episodio nella vita di Paolo emblematico della sua collocazione mediterranea e più globalmente europea. In quella intelligente biografia che sono gli *Atti degli Apostoli* firmata da Luca, compagno di missione di Paolo, si legge che in una notte, quando l'apostolo con i suoi collaboratori erano indecisi dove dirigersi, «apparve a Paolo una visione: era un Macedone che lo supplicava: “Vieni in Macedonia e aiutaci”. Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo» (16, 9-10). Il primo europeo incontrato è, dunque, un figlio della grande Ellade e la sua prima parola è una richiesta urgente di aiuto.

Perché questa domanda da parte di un mondo, quello greco-romano, che pur appariva detentore di un enorme potere politico, di istituzioni tutto sommato consolidate, di una cultura umanistica e giuridica notevole? Come vi corrispose Paolo con la sua missione?

1.2. *L'insufficienza del «pantheon» greco e romano*

Già abbiamo accennato alla *rilevanza reale-simbolica dell'area in questione*.

Ai tempi di Paolo – siamo nel cuore del primo secolo d. C. –, il Mediterraneo nella molteplicità delle sue espressioni è improntato dalla cultura ellenistica e tenuto insieme dall'impero romano. Ciò comporta una ricchezza ineguagliata di pensiero (si pensi ai grandi filosofi e letterati greci), di benessere economico grazie al commercio assicurato dallo stesso mare come via obbligata, di culti religiosi ringiovaniti e intensificati dalla religione dei misteri di origine orientale. Ma nel contempo non si può dimenticare una sorta di ricerca religiosa e spirituale più interiore ed esistenziale, data la totale insufficienza del *pantheon* greco e romano a rispondere all'insopprimibile anelito dell'uomo a un oltre che lo trascenda, mentre a livello sociale va ricordata la molteplicità di popoli che premevano per i diritti civili – diremmo noi oggi –, in particolare quello della libertà ed eguaglianza nei confronti di una società dominata da ricchi, maschi e liberi, cui si contrappone una massa di poveri, di stranieri, di schiavi.

Non, dunque, in una terra pienamente felice e tranquilla operarono Paolo e il primo cristianesimo, e tuttavia si trattava sempre di una terra vivace, ricca di umanità, di risorse materiali e spirituali, di significative attese sul versante specificamente religioso.

1.3. *Come vi si inserì Paolo?*

Ricordiamo che la sua origine da Tarso – città fortemente cosmopolita – facilitò in Paolo una rilevante apertura mentale rispetto alla cultura piuttosto rigida di

Gerusalemme dove pure, quale ebreo genuino, si era formato. Una tale apertura gli sarebbe stata di aiuto nel mondo pluralista in cui stava per entrare, dopo la supplica del Macedone. Peraltro, rimaneva intatta la sfida: portare in maniera convincente – oggi diremmo inculturare –, la visione cristiana, che era nata in un contesto radicalmente semita (tale era Gesù e tali erano i padri della fede da cui Gesù Cristo proveniva: Abramo, Mosè, Davide), in un mondo – quello greco-romano – che appariva così lontano e per molti aspetti antitetico. Fu lo stesso Gesù a risolvere il contrasto quando trovandosi l’Apostolo in missione nella pagana Corinto, «una notte in visione, il Signore disse a Paolo: “Non avere paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso”» (Atti 18,9-10). Ecco chiaramente delineata la missione di Paolo in quell’Europa in cui aveva messo piede: annunciare Cristo ai pagani, come popolo amato e cercato dal Cristo. La prospettiva era chiara, positiva, ma anche trasformatrice. Richiedeva una conversione radicale dagli idoli a Gesù (cf *1Tess* 1,9): dunque, un cambiamento tanto esigente quanto benefico dal punto di vista morale e civile, perché è alla luce di un Dio considerato come Sommo Bene e Sommo Vero che viene a strutturarsi l’identità etica e civile delle persone e dei popoli.

1.4. *La strategia apostolica di Paolo*

A cose fatte, a missione compiuta, si può ben cogliere *la strategia di Paolo*, riconducibile a tre nuclei, caratterizzabili da tre «luoghi» tipicamente mediterranei: Atene, Roma, i viaggi. Atene, la città che *pensa*, rappresenta il mondo pagano come attesa di salvezza; Roma, *caput mundi*, riecheggia la redenzione di Cristo al centro della storia e afferma il *principio* di riconciliazione e di unità nelle differenze; i viaggi nel bacino del Mediterraneo mettono in luce la *missione* come espansione, comunione, comunicazione e solidarietà.³

1.4.1. *Atene: capitale spirituale e culturale del mondo antico alla ricerca della salvezza*

Paolo approda ad Atene dopo l’invocazione del Macedone, nel suo secondo viaggio missionario (cf *Atti* 15,36-19,20). Passa l’Ellesponto che divideva Asia Minore ed Ellade (allora chiamata Acaia), evangelizza a Filippi, Tessalonica (Salonicco), giunge ad Atene.⁴ La città non era più in fiore come nei secoli precedenti, ma esercitava sempre un grande fascino per il suo passato. Paolo giunge nel «cuore» di Atene, in mezzo all’Areopago. Lì esprime un pensiero centrale, che Luca comunica così: vedendo tra tanti monumenti agli idoli, «un altare con l’iscrizione: “A un Dio ignoto”», Paolo esclama: «colui che senza conoscerlo, voi

³ Per rendersi conto dell’apporto di Paolo alla genesi del cristianesimo come movimento religioso anche greco-romano e poi europeo – san Paolo vi contribuisce specie con i suoi viaggi – si veda J.J. BARTOLOMÉ, *Paolo di Tarso. Un’introduzione alla vita e all’opera dell’apostolo di Cristo*, LAS, Roma 2009, pp. 253-448.

⁴ Su san Paolo ad Atene si legga almeno M. MARIN, *San Paolo ad Atene: in anticipo di un secolo*, in *Sui sentieri di Paolo. La sfida dell’educazione tra fede e cultura*, a cura di Manlio Sodi, LAS, Roma 2009, pp. 23-49.

adorate, io ve lo annunzio» (Atti 17,23). E concretamente, annuncia Gesù Cristo risorto dai morti (17,31). Gli uditori, intellettuali di mestiere, che pensavano di possedere tutto lo scibile, non lo accolsero bene («Su questo ti sentiremo un'altra volta» [17,32]). Infatti, Paolo si spostò subito a Corinto, ove peraltro si scontrò con un paganesimo orgoglioso e autosufficiente, incallito nel disordine morale, per cui l'Apostolo pronunciò il famoso discorso della Croce, quale criterio di salvezza (cf *1Cor* 1-3). Nonostante la scarsa ricezione, resta comunque proclamato quel filo rosso, secondo cui Gesù Cristo non è estraneo a nessuna cultura, per cui i «semi del Vangelo» possono attecchire anche in mondi lontani dalla fede cristiana benché resti sempre necessaria una specifica e completa evangelizzazione.

All'area mediterranea, spiritualmente e religiosamente così complessa e pluralista, grazie ad Atene veniva dunque riconosciuto un implicito valore spirituale, emergente nelle tante espressioni di arte e di pensiero, che Paolo poteva ben interpretare quasi come una continuazione dell'invocazione del Macedone: «Vieni ed aiutaci». Di fatto, è grazie agli sforzi di Paolo e dei suoi collaboratori e successori che il cristianesimo ebbe la possibilità di fiorire in tantissime forme e riti nell'area del Mediterraneo orientale, contribuendo in maniera decisiva al farsi del Credo cristiano, propiziato anche dall'incontro tra il messaggio evangelico e la filosofia greca.

1.4.2. *Roma e la proposta di Paolo: la forza dell'amore nella libertà anziché il diritto della forza*

Partito da Gerusalemme, dopo il difficile viaggio in nave, Paolo giunse prigioniero a Roma (cf *Atti* 28, 14ss). *Roma era la prima potenza del mondo* – per il potere politico, economico, militare –, avendo conquistato l'orbe allora conosciuto, contrassegnato da guerre e violenze. Solo un potere imperiale poteva tenere uniti popoli tanto diversi. I paesi del Mediterraneo le erano tutti soggiogati, dalla Grecia alla Spagna ai paesi rivieraschi: dall'Egitto fino al Marocco.

A questa unità immensa di popoli, fondata giuridicamente sulla forza del diritto, ma mantenuta anche con il diritto della forza, e per questo tanto fragile, Paolo propose un altro *principio di unità*: la forza dell'*amore nella libertà*. È quanto fissò nella *Lettera ai Romani*, la più celebre dell'epistolario paolino. Realizzando una grandiosa panoramica storica, l'Apostolo afferma anzitutto che è il Vangelo la vera potenza capace di salvare l'uomo (cf *Rom* 1,16). Una tale salvezza è posta in atto da Gesù Redentore con il sacrificio di sé. Egli libera l'umanità peccatrice dal giogo del peccato e della morte, dandole una vita nuova con il dono del suo Spirito. I doveri verso l'autorità civile rimangono, afferma Paolo (cf *Rom* 13,1), ma d'ora in avanti è l'*agape*, l'amore oblativo che Cristo dall'alto della Croce dona all'umanità, che ha il diritto di reggere i rapporti interpersonali, nella giustizia e nella pace (cf *Rom* 13,8-10).

Partiva così dalla grande Roma un nuovo concetto di *Kyrios*, di «imperatore», quello impersonato dal Signore Gesù, e dunque la proposta di una nuova forma di dominio o, meglio, di autorità, basata sull'affermazione dell'eguaglianza e della dignità di ogni persona. Erano così sciolte le catene della schiavitù sociale, e, prima

ancora, di quella morale e spirituale. La cultura si apriva al Trascendente, concepito non più come una realtà mitologica bensì metafisica. Il potere viene concepito come ministero, come facoltà di comandare secondo ragione, corrispondentemente all'essere razionale, libero e responsabile dei cittadini.⁵

1.4.3. *Paolo missionario itinerante di Cristo*

Paolo fu uno splendido *missionario di Cristo nel mondo*. Si pensa che poté percorrere ben diecimila chilometri, avvalendosi delle grandi strade romane o delle navi che solcavano numerose tutto il Mediterraneo orientale. I quattro viaggi missionari toccarono sempre l'acqua di questo mare. Possiamo enumerare le città o zone situate sul mare raggiunte da Paolo: Antiochia di Siria, allora il secondo polo del Cristianesimo dopo Gerusalemme, Cipro, Perge, Attalia, Filippi, Atene, Corinto, Efeso, Mileto, Cesarea, Malta, Roma. Possiamo aggiungere: Siracusa, Reggio, Pozzuoli. In previsione c'era anche un viaggio in Spagna, indicativa allora dei confini occidentali del mondo conosciuto, ma prima ancora Paolo aveva menzionato un viaggio verso l'Illiria, probabilmente l'attuale Dalmazia (cf *Rom* 15,19.28).

Non tutte le città del Mediterraneo potevano essere visitate da Paolo. È certo, però, che il Mediterraneo è stato da lui raggiunto nel suo «cuore» pulsante, rappresentato dai paesi maggiori, se si eccettua l'Egitto (ma Paolo arrivò a Roma con una nave proveniente da Alessandria! [cf *Atti* 28,11]).

Tutti questi spostamenti erano più che traslochi turistici. Impiantavano una rete di relazioni, un tessuto di comunione e di comunicazione nel nome del Signore Gesù, per cui si rendeva visibile e palpabile l'abbattimento del «muro della separazione e dell'inimicizia» tra giudei e pagani anzitutto, di cui scrisse ai cristiani di Efeso (cf *Ef* 2,14). Una tale comunione si allargò sempre più, perché là ove giunge il Vangelo, come diceva Paolo, «non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto in tutti» (*Col* 3,11).

Sorgeva una visione *cattolica* ed *ecumenica* insieme, che dava alla *pax augustea*, bella ma debole, la consistenza dello *shalom* biblico, iniziato a Betlemme (cf *Lc* 2,14), realizzato da Gesù con la sua risurrezione (cf *Gv* 20,19) e poi annunciato dai discepoli a tutte le genti.

II. L'EREDITÀ «MEDITERRANEA» DI PAOLO

2.1. *L'esemplarità dell'influsso del cristianesimo annunciato e testimoniato da Paolo*

L'area culturale, commerciale, linguistica e religiosa della civiltà mediterranea esisteva prima del cristianesimo e poté sviluppare molte sue risorse anche senza o contro di esso. Si pensi, ad esempio, all'irruzione dell'Islam nel secolo VII, per altro

⁵ Per comprendere il significato di queste affermazioni è ancora utile la lettura di un classico e cioè di M. PRÉLOT, *Storia del pensiero politico*, Mondadori, Milano 1975, pp. 109-120.

non esente da notevoli influssi ebreo-cristiani. Va anche riconosciuto che l'impronta lasciata da Paolo era legata al suo tempo e, dunque, era inevitabilmente limitata come cultura, come bisogni, come soluzione ai problemi. E, tuttavia, il cristianesimo, annunciato e proposto da Paolo, produsse un influsso così rilevante e così benefico che sarebbe insensato ignorarlo. Proviamo, allora, ad attualizzarlo, considerando il triplice nucleo della missione paolina accennato sopra.⁶

2.2. *La vocazione del Mediterraneo alla convivialità*

Ma qui, come utile *premessa*, giova riprendere un dato già accennato all'inizio, che ci rammenta la peculiarità *multiculturale* e *multireligiosa* della civiltà mediterranea e la sua innata vocazione alla convivialità. Guarracino Scipione, scrittore contemporaneo, in una sua abbastanza recente pubblicazione sostiene che l'aggettivo "mediterraneo" non è solo una nozione geografica riferita a un ambiente e a un clima particolarmente fortunati, ma rappresenta quello speciale legame che mette in comunicazione tre continenti (Europa, Asia e Africa) e tre insiemi di civiltà, popoli, culture, lingue, religioni, esperienze, ideali (civiltà greco-romana, ebraico-cristiana, islamica) invitandoli all'incontro, allo scambio. È così che la storia del mondo mediterraneo diventa straordinaria, riflesso di una regione unica per la sua combinazione di terra, mare, aria e sole, dalla quale ci si aspetta in ogni istante la capacità di insegnare e accettare il diverso, arrivando a guardare oltre il momento del conflitto.⁷ A questo significativo elogio, va però aggiunto che il processo di globalizzazione oggi in atto ha tolto al nostro lembo di mondo il primato che aveva nei tempi antichi. La zona mediterranea non può più distinguersi per potenza materiale. Essa è, piuttosto, chiamata ad offrire la straordinaria qualità culturale che è insita nelle sue tradizioni, ove la componente filosofica e religiosa si ergono come i fari che presiedevano i tanti porti per orientare le navi.⁸

2.3. *La ricerca della verità integrale come motore di civiltà*

Ebbene, dalla scuola di Paolo, che parla ai dotti dell'Areopago nella bella Atene, ci deriva un primo contributo sostanziale, che risuona oggi così impellente e che è stato reiterato da parte di Benedetto XVI anche nella sua enciclica sociale *Caritas in veritate*:⁹ dare alla *ricerca della verità integrale* un posto centrale nella vorticosa corsa del progresso materiale. Tale ricerca genera sapienza, pensiero, arte, bellezza, nuove sintesi culturali e progettuali, nonché nuovi umanesimi aperti alla Trascendenza, fondamentali per conseguire lo sviluppo globale delle persone e dei popoli. La ricerca della verità, perseguita con sincerità – non senza un piccolo e

⁶ Per l'attualizzazione del pensiero di san Paolo in epoca post-moderna si legga S. PALUMBIERI, *Paolo maestro di dialogo interculturale: dall'areopago dell'antichità a quelli della post-modernità*, in *Sui sentieri di Paolo. La sfida dell'educazione tra fede e cultura*, pp. 51-95.

⁷ Cf G. SCIPIONE, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano 2007.

⁸ Cf S. LATOUCHE, *La fine del sogno occidentale. Saggio sull'americanizzazione del mondo*, Elèuthera editrice, Milano 2002, pp. 23-48.

⁹ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (=CIV), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

necessario atto di umiltà nel riconoscere che la verità ci viene incontro: non è da noi prodotta, ma sempre trovata o, meglio, ricevuta (cf CIV n. 34) – resta aperta alla possibilità che il «Dio ignoto» assuma un volto storico, il volto di Gesù di Nazaret, il Signore che sta dalla parte della vita e della salvezza di ogni persona, così come Paolo ha ampiamente annunciato, quasi identificandosi con il Cristo. Non può essere assolutamente obliato che, nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, per tanti secoli questa realtà del Cristo venne meditata, cantata, celebrata e vissuta da dottori esimi e da popoli credenti, la cui civiltà è stata profondamente connotata dai valori evangelici. Il cristianesimo ha fecondato istituzioni ed *ethos* creando quell'*humus* che è stato decisivo per lo sviluppo della democrazia,¹⁰ che attualmente sembra essere coltivata soprattutto dal punto di vista procedurale.

2.4. *Diritto e carità*

Alla scuola di Paolo, che nella sua *Lettera ai Romani*, confidò la sua visione della storia come progetto di Dio per la salvezza del mondo e in certo modo affidò il compito di diffondere tale messaggio, oltre che alla rete viaria, alle sue magnifiche strutture istituzionali, ben ordinate secondo lo *jus* romano, giunge il contributo così attuale di affermare la *forza del diritto* contro ogni diritto della forza. Si tratta di un contributo quanto mai pertinente e provvidenziale, specie quando un conflitto latente, assai pericoloso, si insinua tra i popoli medio-orientali e la tensione si eleva tra i tre grandi monoteismi che qui ebbero nascita e sviluppo. La legge deve tornare a dominare, soprattutto la *legge della carità*, che Paolo così esprime ai fratelli di Roma: «Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: *Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai*, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità» (*Rom* 13, 8-10).

2.5. *Abbatere i muri dell'odio, creare ponti di pace: uno stile ecumenico di dialogo, solidarietà e collaborazione*

Finalmente alla scuola di Paolo, viandante indomito di Cristo tra popolazioni, culture, religioni, *status* sociali diversificati del bacino del Mediterraneo, ci viene consegnato uno *stile ecumenico di dialogo, solidarietà e collaborazione* secondo le parole che sovente ripeteva come pensiero dominante – questa volta ai Galati: «Non c'è né giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28). In tale modo, Paolo poneva alla coscienza anche dei non cristiani, la verità che nel Signore Gesù è più quello che ci unisce di quello che ci divide, e quello che ci divide può essere convertito in quanto ci unisce. Abbatere i muri dell'odio, creare ponti di pace, ecco un'importante e indimenticabile eredità paolina. Ci sembra gradito ed insieme doveroso ricordare che proprio in tale solco si pone il magistero sociale della Chiesa, di cui ultimo insigne

¹⁰ Cf J. MARITAIN, *Cristianesimo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 35-48.

documento è la già citata enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. Di lui ricordiamo il recente pellegrinaggio nell'isola di Malta e di Cipro, in pieno Mediterraneo, con un richiamo solenne al permanente insegnamento di Paolo per la convivenza tra i popoli di quelle terre.¹¹

3. Conclusione

L'urgenza di quanto andiamo dicendo, balza subito agli occhi. In effetti vi è tutta una corrente di studiosi che tendono a riquilificare il Mediterraneo come *mare nostrum*.

Così, ad esempio, Serge Latouche, sociologo francese, peraltro ateo, secondo il quale l'eredità mediterranea potrebbe dare all'Europa una civiltà più conviviale, più umana, più sociale, più tollerante, più culturale, più amante della famiglia e dell'arte del vivere, che faccia da argine all'Europa delle borse globali, delle banche centrali, di Francoforte e dell'americanizzazione forsennata.¹²

Ma vogliamo concludere riferendoci alla figura geniale di Giorgio La Pira, un santo veramente laico, un laico veramente santo, il quale, partendo dall'assunto che «essere stati è una condizione per essere», concepì un'architettura mediterranea per una migliore coabitazione degli uomini. Nei *Colloqui del Mediterraneo* da lui organizzati negli anni Cinquanta del secolo scorso, quand'era sindaco di Firenze, il Mediterraneo viene trasfigurato nel lago di Tiberiade, il lago degli insegnamenti e dei miracoli di Gesù. La sua proposta, allora, faceva perno su tre componenti fondamentali: una *componente religiosa* secondo cui la cattedrale cristiana, la moschea islamica ed il tempio ebraico costituiscono l'asse attorno al quale si edificano i popoli, le nazioni e le civiltà che coprono l'intero spazio di Abramo, cioè il Mediterraneo; una *componente metafisica* elaborata dai greci e dagli arabi ed una *componente giuridica* elaborata dai romani. Soleva ripetere che il Mediterraneo, per storia e geografia, percorso da tensioni unitive, ma tanto diviso, obbliga a vivere insieme o a combattersi irriducibilmente. Il Mediterraneo, dove convivono identità religiose e storiche differenti può essere il laboratorio della civiltà del convivere. Il dialogo è strumento e simbolo di questa civiltà.¹³

Riteniamo che l'uomo mediterraneo, la civiltà mediterranea, la spiritualità e la cultura mediterranee, che nel corso dei secoli si sono radicate lungo le rive di questo «grande lago di Tiberiade», hanno ancora oggi (ed avranno ancora domani, nel corso dei secoli che verranno) una funzione permanente da svolgere per l'edificazione della storia nuova del mondo.

Merito indimenticabile di Paolo di Tarso è l'aver contribuito in misura unica, annunciando il Vangelo di Cristo, a gettare questi semi profetici, sorprendentemente attuali.

¹¹ Cf «L'Osservatore romano» (lunedì-martedì, 19-20 aprile 2010) pp. 7-12.

¹² Cf S. LATOUCHE, *La fine del sogno occidentale. Saggio sull'americanizzazione del mondo*, p. 171. Ma dello stesso Autore si veda: *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

¹³ Su questo si veda il volume *L'alternativa mediterranea*, curato da Franco Cassano e Danilo Zolo e pubblicato dalla Feltrinelli, Milano 2007.

Particolarmente decisivo è il contributo di Paolo nell'elaborazione di quel criterio a cui fa appello Benedetto XVI - «Tutto l'uomo e tutti gli uomini» (CIV n. 55) - per valutare e per purificare le culture e le religioni da relativismi, fanatismi e fondamentalismi,¹⁴ dannosi anche per la convivialità della civiltà mediterranea, oltre che per la collaborazione dei popoli nel raggiungimento dello sviluppo integrale. Infatti, un tale criterio prende forma ed è rafforzato entro un contesto di fede, quello del cristianesimo, che sollecita a vivere l'*humanum* secondo la misura alta dell'Uomo Nuovo, Gesù Cristo, di cui Paolo fu - dopo esserne stato nemico acerrimo - un insuperabile annunciatore e testimone.

¹⁴ Per Benedetto XVI, specie da parte di chi educa, va esercitato un prudente e costante discernimento sia nei confronti di quell'*eclettismo culturale* che accosta semplicemente e acriticamente le religioni e le culture, considerandole sostanzialmente equivalenti e intercambiabili tra di loro (cf CIV n. 26), sia rispetto a quelle religioni e a quegli atteggiamenti religiosi e culturali che non assumono pienamente il principio dell'amore e della verità. «Il mondo di oggi – puntualizza il pontefice – è attraversato da alcune culture a sfondo religioso, che non impegnano l'uomo alla comunione, ma lo isolano nella ricerca del benessere individuale, limitandosi a gratificarne le attese psicologiche. Anche una certa proliferazione di percorsi religiosi di piccoli gruppi o addirittura di singole persone, e il sincretismo religioso possono essere fattori di dispersione e di disimpegno. [...] Contemporaneamente, permangono talora retaggi culturali e religiosi che ingessano la società in caste sociali statiche, in credenze magiche irrispettose della dignità delle persone, in atteggiamenti di soggezione a forze occulte» (CIV n. 55).